

X° incontro

Conclusione dell'alleanza

²⁴*Aveva detto a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, ²poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui».*

³*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!».*

⁴*Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele.*

⁵*Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.*

⁶*Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare.*

⁷*Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!».*

⁸*Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

⁹*Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele.*

¹⁰*Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento di lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. ¹¹Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero.*

¹²*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli».*

¹³*Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio.*

¹⁴*Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

¹⁵*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.*

¹⁶*La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube.*

¹⁷*La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna.*

¹⁸*Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte.*

Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

MATTEO

Istituzione dell'Eucaristia

²⁶*Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo:*

«Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».

²⁷*Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.*

²⁹*Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio».*

³⁰*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi.*

Il testo preso in esame si riferisce alla stipulazione solenne dell'alleanza, del patto che stabilisce un vincolo tra Dio e il popolo.

È il momento chiave della tradizione sinaitica che ci permette di capire il gesto compiuto da Gesù nell'Ultima Cena, quando, come dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11,15), «dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Come è già stato affermato nel capitolo 19, 23-24, anche in questa occasione solo Mosè sale verso il monte Sinai e, per ordine del Signore, il popolo deve fermarsi ad attenderlo.

Mosè, quando scende, riferisce al popolo le parole del Signore, cioè i dieci comandamenti e, prima che sia stipulata l'alleanza, il popolo risponderà: “tutti i comandi che ha dato il Signore li eseguiremo”.

Con quella affermazione il popolo, dopo aver sentito i dieci comandamenti del Signore, si è impegnato a seguirli, ma ciò non è sufficiente per la stipulazione dell'alleanza.

È necessario, secondo l'usanza dei Semiti, che la parola d'impegno sia seguita da un'azione simbolica, per esprimere in modo visibile la costituzione dell'alleanza.

La conferma dell'alleanza sul Sinai viene fatta in due modi, seguendo due tradizioni diverse: con il rito del sangue sparso di una vittima e con un banchetto.

Anche in questa occasione, come in tutto il racconto dell'Esodo, sono presenti più tradizioni che col tempo sono state unificate.

LA PRIMA TRADIZIONE

¹Aveva detto a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, ²poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui».

³Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme.

Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo! ».

⁴Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele.

L'altare che Mosè costruisce, come in tutte le religioni, è simbolo di Dio e le stele rappresentano le dodici tribù d'Israele.

Anche Abramo nei luoghi dove assisterà a manifestazioni della divinità, costruirà delle stele perché l'avvenimento sia sempre ricordato.

⁵Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare.

⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo.

Dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!».

⁸Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Mosè versa la prima metà del sangue sull'altare, che rappresenta simbolicamente Dio, quindi legge il decalogo, e dopo che il popolo si è impegnato ad osservarlo, lo asperge con l'altra metà.

Il rito di sangue è un rito d'unione, usato in modi diversi come espressione di un vincolo interumano e crea una parentela volontaria, cioè l'appartenenza allo stesso sangue.

In questo caso lo stesso sangue bagna l'altare e il popolo per indicare che lo stesso sangue unisce Dio e Israele; Dio e Israele diventano consanguinei e familiari.

Il sangue è anche simbolo di vita e indica perciò che tra Dio e il popolo passa la stessa vita.

Quel popolo diventa popolo di Dio ed è in tal modo divinizzato.

Le parole di Mosè “ecco il sangue dell’alleanza” esprimono il significato del rito compiuto: è un medesimo sangue che lega Yahveh e il suo popolo, è un’alleanza che impegna il popolo per la vita e per la morte.

LA SECONDA TRADIZIONE

⁹Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele.

¹⁰Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento di lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. ¹¹Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero.

Questi versetti sembra affermino, in contrasto con quanto normalmente è scritto nella Bibbia, che Mosè con Aronne e gli anziani d’Israele videro Dio e restarono in vita.

Secondo la Bibbia infatti Dio è invisibile e l’uomo non può sopportare la sua visione.

Probabilmente i versetti vogliono descrivere un’esperienza mistica dai contorni misteriosi, durante la quale Mosè e i notabili d’Israele incontrarono Dio.

È un modo per esprimere che l’alleanza è un segno vivo della prossimità di Dio all’uomo.

In tutti i racconti dell’Antico Testamento all’uomo è concesso di vedere solo qualche manifestazione della gloria di Dio, ma mai una sua visione diretta.

essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero.

Secondo questa tradizione l’alleanza viene stipulata con un pasto comune, attraverso il quale si stabilisce un legame di intimità col mistero di Dio.

Il pasto, infatti, in tutte le culture è un segno di comunione e di dialogo. In questa occasione si stabilisce un’alleanza, un legame del tutto nuovo, tra Dio e il popolo: ciascuno dei due non potrà più esistere e agire senza tener conto dell’altro.

Attraverso questo rito l’alleanza si presenta come un’amicizia, una volontà di dividere ciò che è essenziale alla vita, come lo sono il nutrimento e la bevanda.

L’alleanza diventa l’inizio di un nuovo modo di vivere insieme come popolo, cioè come popolo di Dio.

Come avviene con il matrimonio, si tratta di costruire insieme una storia con gli imprevisti che l’avvenire riserva.

Nell’ultima parte, dal versetto 12 al 18, sono ricordati tutti gli elementi simbolici delle teofanie, ossia delle manifestazioni di Dio: la nube e il fuoco.

Concludendo, si deve ricordare che questa non è l’unica alleanza raccontata nella Bibbia, ce ne sono molte altre.

Dopo il diluvio Dio stabilì un’alleanza con Noè, con i suoi figli, con i loro discendenti e con ogni essere vivente (Gen 9, 1).

In Genesi 17, 7 è raccontata l’alleanza stabilita da Dio con Abramo e la sua discendenza, che avrà come segno la circoncisione.

Nel secondo libro di Samuele (7, 13 ss) il profeta Natan dirà, a nome di Dio, che la casa di David e il suo regno resteranno stabili per sempre.

Anche il profeta Geremia (31, 31-34) rivelerà che il Signore concluderà un’alleanza nuova con Israele, dopo che la vecchia alleanza conclusa con i loro padri, “quando li presi per mano per farli uscire dal paese d’Egitto”, è stata violata.

L’alleanza più nota è quella raccontata da Ezechiele (36,24-27).

Yahveh promette che riunirà il suo popolo disperso e lo riporterà ad una vita nuova.

Dirà: “Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore nuovo di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti”.

Secondo una tradizione rabbinica, Dio non ha stabilito sul Sinai una sola alleanza ma ben 603.550: una per ogni uomo adulto presente.

Un altro rabbino corregge affermando che “bisogna elevare questo numero al quadrato, perchè ogni uomo non si è solo impegnato con l’unico Dio ma con ognuno degli altri uomini presenti”.

Ogni uomo si deve sentire responsabile dell’altro.

MEDITATIO

Questa pagina dell’Esodo è ripresa da Gesù quando istituisce l’eucaristia e meditata nelle lettera agli Ebrei.

In questa lettera Gesù viene presentato come il mediatore della nuova alleanza, colui che introduce ciascuno di noi nel banchetto del Regno e il suo sangue versato manifesta un amore così grande nei nostri confronti che neppure le nostre infedeltà riescono a far diminuire.

Nella lettera agli Ebrei (9,11-15) è scritto: “Fratelli, Cristo venuto come sommo sacerdote (cioè come nostro mediatore) . . . entrò una volta per sempre nel santuario, non con il sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna.

Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo . . . purificherà la nostra coscienza dalle opere della morte, per servire Dio vivente”.

Nei versetti 18-22 della stessa lettera è detto: “Neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue.

Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri . . . asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi . . .”.

Si può notare come tutti i temi dell’alleanza sinaitica siano ripresi e attuati dal sacrificio di Cristo.

ISTITUZIONE DELL’EUCARISTIA SECONDO MATTEO

Questo brano si riferisce all’Ultima Cena di Gesù con i suoi e all’istituzione dell’Eucaristia.

È l’ultima Pasqua, è il compimento di ogni promessa.

Gesù dice: “Questo è il mio sangue dell’alleanza”; a Messa noi diciamo: “della nuova ed eterna alleanza”.

Non ci saranno più altre alleanze, Cristo è l’ultima rivelazione di Dio.

È inutile cercarne altre.

Con questa Pasqua inizia per Gesù il suo ultimo giorno, il sesto giorno della settimana.

Nel sesto giorno Dio completò la sua opera nella creazione; nello stesso giorno, attraverso suo Figlio che offre la propria vita, si dona definitivamente all’uomo.

Perciò ogni volta che celebriamo l’Eucaristia, noi facciamo memoria della sua passione, riceviamo il suo Spirito e, in pegno, la gloria futura; nello stesso tempo rinnoviamo il nostro impegno di cercare di vivere come è vissuto Gesù.

26Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo:

«Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».

Con le parole “Prendete e mangiate” Gesù esprime il desiderio di essere accolto nell’Eucaristia.

Nel corpo donato per noi manifesta l’amore di Dio per l’uomo.

Il pane è l’alimento principale che, saziandoci, ci fa vivere e rappresenta ogni dono che viene incontro ai nostri bisogni, in modo particolare quello capace di saziare la nostra fame di amore; rappresenta l’amore di Dio che offre per l’uomo la vita del Figlio.

Gesù ”prese il pane e, pronunciata la benedizione...”.

“Bene–dire” significa riconoscere il dono, significa accogliere quel che si prende come un dono ed entrare in comunione con il donatore, con Dio, riconoscendone la superiorità.

Il contrario avviene quando ci si impadronisce di un dono, perché lo si distrugge nella sua natura e ci si stacca da chi lo dona.

Nella benedizione ogni realtà, per quanto piccola, diventa segno di un amore infinito, quello di Dio, l’unico capace di saziare ogni fame dell’uomo.

27Poi prese il calice

Nella Bibbia il calice non è solo lo strumento del quale ci si serve per bere, ma ha anche un suo significato simbolico.

Un esempio ci è dato da Gesù, quando ai due discepoli Giacomo e Giovanni, che gli chiedono di poter partecipare alla sua gloria, risponde: “potete bere il calice che io bevo?”.

Il calice rappresenta, in questo caso, la prova della passione che Gesù deve attraversare; in generale, nella Bibbia, rappresenta le prove che Dio può riservarci e anche la vita che ci viene donata.

e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, 28perché questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

Il sangue nella Bibbia è considerato come sede della vita, perciò appartiene a Dio ed ha un carattere sacro; non può essere bevuto nei banchetti cultuali, ma viene versato sull’altare, cioè restituito a Dio.

Le parole dette da Gesù sono simili a quelle pronunciate da Mosè nel rito antico dell’Esodo, ma con l’aggiunta che il sangue offerto è il suo.

Nel rito antico l’alleanza veniva stipulata versando parte del sangue sull’altare e parte sul popolo.

La nuova alleanza viene stipulata sulla croce e il sangue viene versato su tutti.

Gesù dicendo: “questo è il mio sangue”, afferma che quel calice contiene la sua vita, la sua forza, il suo amore, la sua fedeltà.

Il sangue è versato, ma è anche offerto per essere bevuto.

I discepoli invitati da Gesù a bere il suo sangue, sono invitati a far propria la sua vita e il suo amore, a cercare di vivere come lui.

Il cardinal Martini scrive: “Questo è il mio sangue, è il sangue dell’alleanza versato per molti, questa è la mia vita donata fino alla morte, fino allo spargimento del sangue.

Questo è il sangue dell’alleanza che un giorno Mosè aveva versato sul popolo e sull’altare, e che ora è il mio; io, Figlio del padre, vostro fratello, sono il segno perenne, la garanzia dell’alleanza, della mutua appartenenza tra voi e Dio.

Voi, dodici apostoli, siete i rappresentanti di questo popolo e di tutta l’umanità con la quale io sigillo, a nome del Padre mio, un’alleanza nuova che duri sempre”.

Nell’Ultima Cena è come se Gesù dicesse: “Voi non siete stati capaci di vivere l’impegno di amicizia, di obbedienza, di fedeltà, di dialogo con Dio, come è successo con il popolo ebraico prima di voi.

Ebbene, questo impegno io lo vivo e lo vivo a vantaggio vostro.

Al posto del sangue antico, io dono il mio sangue”.

Il sangue di Gesù è dalla parte di Dio, perché Gesù è vero Dio.

Ma quel sangue è anche il sangue di un uomo obbediente, perché Gesù vero uomo, è solidale con l’uomo.

In altre parole, di fronte all’incapacità dell’uomo, fa tutto Dio.

Quel sangue versato da Gesù sancisce veramente una nuova alleanza tra Dio e l’uomo.

L’uomo non è più soltanto asperso da quel sangue, lo può anche bere e bevendolo diventa capace di essere come lui, fedele all’alleanza.

Però quel sangue non possiede un'efficacia magica; non basta che Gesù lo offra, occorre che l'uomo lo beva, accettandolo con riconoscenza.

Con Gesù il sacrificio del Sinai giunge a compimento, ora ci viene data la possibilità di vivere come Gesù, fedeli all'alleanza.

Che cosa significa fare la comunione?

Significa essere coscienti che, ricevendo il corpo di Gesù, rispondiamo responsabilmente al suo invito: "Prendete e mangiate . . . prendete e bevetene tutti".

La comunione è la fonte, il cuore della nostra fede e l'alimento quotidiano della nostra carità, che consiste nel vivere come Gesù è vissuto.

Mangiando insieme agli altri il pane della vita, formiamo con tutti quelli che partecipano all'eucaristia, il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Perciò, quando siamo tentati di giudicare i fratelli, le sorelle, la comunità e la Chiesa, dobbiamo ricordarci che giudichiamo noi stessi, che se amiamo poco gli altri odiamo noi stessi perché, partecipando all'eucaristia, siamo una cosa sola.

Fare la comunione significa rimanere per sempre legati a Gesù Cristo, Figlio di Dio, e come lui legati al Padre, ai 12 apostoli e all'umanità che essi rappresentano.

Vivere non solo per se stessi e alla giornata, ma interessati e partecipi alla vita degli altri.

Concludendo è difficile sentirsi degni di fare la comunione.

SALMO 116 (115)

¹² *Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?*

¹³ *Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

¹⁴ *Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.*

¹⁵ *Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.*

¹⁶ *Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.*

¹⁷ *A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.*

¹⁸ *Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il suo popolo,*

¹⁹ *negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*

